

Nancy Harrick, Roger Morrison, Jonathan Shore

Intervista di Bruno Galeazzi

Traduzione a cura di Gabriella Rammaione - Interprete di Conferenza Assointerpreti - Napoli

Quando incontrai Jonathan Shore per la prima volta, alla fine degli anni Novanta, ero in Inghilterra per un suo seminario in cui presentava gli studi che stava compiendo sul regno degli uccelli, pubblicati alcuni anni dopo nel libro "Birds - Homeopathic Remedies from the Avian Realm". I miei Insegnanti della Facoltà di Omeopatia di Londra avevano già avuto la possibilità di apprezzarne le doti di raffinato docente del metodo omeopatico, tanto da insignirlo del titolo di Membro della Facoltà nel 1992.

Jonathan è un medico di vasta cultura ed esperienza. Oltre a queste doti ho potuto apprezzare personalmente la sua precisione e professionalità nella fase di organizzazione del proving a cui alcuni volontari potranno partecipare durante le giornate del Seminario. Una professionalità che è espressione di fedeltà al metodo dell'investigazione nella scienza omeopatica.

Roger Morrison, oltre ad essere un clinico e docente noto in tutto il mondo omeopatico, è certamente già conosciuto per i seminari che ha tenuto anche in Italia e per i suoi libri, valido strumento di consultazione per molti Omeopati. Ho avuto occasione di sperimentare personalmente la sua grande competenza di clinico omeopata quando un mio familiare stava deperendo in modo preoccupante a seguito di un disturbo fisico; Roger, con perizia, acume clinico e grande generosità, riuscì a dare i consigli terapeutici adeguati a restituire la salute, in modo rapido e stabile.

Il prossimo settembre avremo un'occasione unica. Non è un modo di dire. Con il XVII Seminario Internazionale organizzato da Cemon e Alma, in collaborazione con la Scuola Rita Zanchi di Cortona, fondata dall'indimenticato Dr Franco Del Francia e patrocinato da importanti realtà dell'Omeopatia Italiana e Internazionale, avremo con noi tre dei più autorevoli rappresentanti dell'Omeopatia Americana degli ultimi trent'anni, che tanto hanno contribuito allo sviluppo e al progresso dell'Omeopatia mondiale. La loro attività ha spaziato in tutte le discipline dell'Omeopatia: la clinica, la sperimentazione, l'insegnamento scolastico e seminariale, la pubblicazione di libri ad uso professionale.

Nancy Herrick, partner di Roger Morrison nella vita come nel lavoro, è omeopata e docente di fama mondiale. Insieme a Roger e Jonathan ha fondato a metà degli anni ottanta l'Hahnemann College of Homeopathy, che per venti anni ha formato all'esercizio dell'omeopatia molti di coloro che sono attualmente docenti nella maggior parte delle Scuole Omeopatiche degli Stati Uniti. Nancy è nota a molti per le sperimentazioni omeopatiche di nuovi rimedi che ha raccolto in due volumi. Nel primo volume, "Animal Mind, Human Voices" ha acceso l'interesse per i rimedi ottenuti da animali, soprattutto i lattini, gruppo spesso trascurato sino alla pubblicazione del suo libro. Nel secondo volume, "Sacred Plants, Human Voices", oltre a delineare il profilo clinico sperimentale di alcune piante tradizionalmente usate in varie culture, offre un contributo alla tra-

dizione culturale della nostra penisola includendo la Rosa Canina Assisensis, la Rosa di San Francesco, specie botanica sui generis. Chi conosce la metodologia dei proving sa quanta energia, tempo e dedizione siano richiesti per portare a termine una sperimentazione; è proprio grazie alla passione di chi organizza il proving e alla generosità di chi vi partecipa che progredisce la conoscenza in Omeopatia.

Presi come siamo dai tanti impegni che una quotidianità sempre più frenetica e difficile ci impone, rischiamo, a volte, di non accorgerci del valore insostituibile della passione, della dedizione, dell'amore nel fare le cose; sono le caratteristiche che, quando le applichiamo, animano e danno al vita al nostro agire e di cui godiamo quando sono gli altri ad adottarle a nostro beneficio. Rischiamo di considerare questi aspetti come cose scontate, ma non

lo sono. È con questo spirito che esprimo profonda gratitudine per la passione che anima lo staff del Cemon nella promozione di eventi formativi di così alto livello; ancora maggiore è la gratitudine per la dedizione appassionata alla causa dell'omeopatia e per la vasta esperienza e professionalità che Nancy, Roger e Jonathan vorranno condividere con la comunità degli Omeopati Italiani durante il prossimo Seminario Internazionale.

Nell'intervista che segue possiamo cogliere altri particolari interessanti che ci permetteranno di approfondire la conoscenza dei nostri tre relatori.

Domanda a Nancy Herrick - Il prossimo Ottobre [2011 n.d.r.] ti sarà conferito un dottorato onorario in omeopatia presso l'American College of Homeopathy; che cosa significa per te e per l'omeopatia americana?

L'apertura della prima facoltà di omeopatia negli USA dopo più di un secolo, l'American College of Homeopathy, è un enorme passo in avanti per l'omeopatia in questo paese e nel mondo intero. E' un riconoscimento per la nostra professione di cui si sente il bisogno e che consentirà un passo in avanti in termini di status della nostra disciplina. Sono onorata di ricevere il primo dottorato onorario in omeopatia di questa università. Il Dott. Todd Rowe, fondatore dell'American College, si è laureato presso l'Hahnemann College of Homeopathy, la scuola che ho contribuito a fondare e in cui ho insegnato con Roger e Jonathan per 20 anni. Credo lo conferiscano a me perché ho insegnato a tanti studenti che erano laureati in medicina (e ora sono docenti) mentre io non ho la laurea in medicina. Sarà davvero divertente presentarmi come Dottor Herrick dopo 37 anni di attività come terapeuta!

Domanda a Nancy Herrick - In passato hai dedicato parte della tua attività a nuovi proving di rimedi animali e vegetali pubblicando, tra l'altro, due meravigliosi libri sul tema. Prevedi di sperimentare altri rimedi nel prossimo futuro o ti dedicherai ad altri argomenti?

Ho fatto 18 proving e penso di aver dato un contributo significativo di cui essere soddisfatta. I miei collaboratori ed io abbiamo dedicato circa due anni di analisi, studio e redazione di nuove rubriche per ogni sostanza oggetto di sperimentazione. Quindi ora ho deciso di prendermi una pausa da questa attività.

Domanda a Roger Morrison - Hai studiato in modo approfondito il metodo di Sankaran e lo hai trovato coerente e di grande utilità nella pratica quotidiana. Quali sono gli aspetti più positivi e quelli più negativi di questo metodo e cosa suggerisci per migliorarlo?

Quando cominciai a studiare omeopatia con il mio amato maestro George Vithoulkas, molti terapeuti in tutto il mondo si facevano idee errate sul suo metodo che era oggetto di aspre critiche. In effetti, sulla base di quello che mi era stato insegnato delle tecniche di Vithoulkas negli USA, mi aspettavo che si potessero risolvere i casi ricorrendo alle "Essenze" o altre caratteristiche meramente psicologiche. Ma quando arrivai in Grecia e vidi in pratica di cosa si trattava, mi resi conto che il suo metodo faceva molta leva sul repertorio, i keynote e la materia medica. Le Essenze sono utilizzate solo a titolo ausiliario, a supporto della diagnosi, e solo di rado fungono come approccio primario. Sebbene lo strumento delle "Essenze" sia un contributo unico e

straordinario del Professor Vithoulkas, non bisogna credere che egli abbia messo da parte l'omeopatia pura, anzi è il contrario: non ho mai incontrato un altro omeopata con la stessa impareggiabile conoscenza della materia medica. Proprio i critici più accaniti di Vithoulkas ne sapevano molto meno di lui di omeopatia.

Allo stesso modo, sento dire spesso che il Dott. Sankaran prescrive solo sulla base della Sensazione o della Delusion. Eppure, avendo osservato da vicino il suo modo di lavorare per anni, posso affermare con cognizione di causa che è assolutamente falso. Proprio come il Professor Vithoulkas, il Dott. Sankaran possiede una conoscenza raffinata della materia medica, delle keynote e della patologia. In effetti, avrei difficoltà a dire chi tra questi due grandi omeopati sia più sapiente: io sono comunque un nano di fronte a questi due giganti. Il Dott. Sankaran usa tutti questi strumenti nella sua pratica, le keynote, la patologia, le essenze, ecc. E ha offerto egli stesso straordinari contributi:

- 1 Un insieme chiaro di criteri diagnostici per i miasmi e una mappa precisa per attribuire i rimedi ai vari miasmi.
- 2 Un approfondimento dei Regni (vegetale, minerale, animale) e delle loro interrelazioni.
- 3 Un'analisi delle famiglie vegetali e dei rapporti tra i rimedi nell'ambito di ciascuna famiglia.
- 4 Un'analisi delle famiglie animali e delle loro caratteristiche.
- 5 Un adattamento del lavoro del Dott. Scholten sui minerali.
- 6 Una metodologia per la repertizzazione.

Questi contributi hanno aiutato migliaia di omeopati in tutto il mondo a ottenere migliori risultati. Sono sempre sorpreso quando sento dire che

molti si rifiutano di prendere in considerazione il metodo di Sankaran. Il suo modo di fare omeopatia è un libro aperto, come mai finora è accaduto nella nostra disciplina. In ogni seminario sono presentati in video casi di guarigione con anni di follow-up e la migliore documentazione che sia mai stata presentata in omeopatia. Visto che i risultati sono trasparenti, perché non ascoltare colui che riesce ad ottenerli? In altre parole, in tutta onestà, siamo sicuri di ottenere risultati così perfetti da ritenere che altri strumenti non siano necessari?

A titolo personale, sono lieto di poter esercitare l'omeopatia facendo leva su tutti gli strumenti a disposizione. Ho bisogno di tutto l'aiuto possibile e intendo imparare da chiunque sia in grado di aiutarmi ad alleviare le sofferenze dei miei pazienti, una vocazione sacra che non lascia spazio a pregiudizi ideali e a prese di posizione personalistiche. Comunque, se dovessi scegliere solo una delle opere del dott. Sankaran, sceglierei il suo lavoro sui miasmi che mi aiutato più di ogni altro a livello pratico. Le caratteristiche di ogni miasma sono chiare e facilmente identificabili nei pazienti. Essendo l'elenco dei rimedi per ciascun miasma altrettanto comprensibile, basta semplicemente raffrontarli.

La seconda parte della domanda, cosa migliorerei, è di facile risposta: TUTTO. C'è bisogno di una documentazione più corposa o di più rimedi per ogni miasma, di più dettagli sul comportamento di ogni famiglia, vegetali, animali, ecc., e bisogna approfondire la conoscenza delle famiglie che compongono i vari regni. E' inoltre necessario consolidare le tecniche di repertorizzazione. Un lavoro che richiederà anni e il contributo di molte discipline.

Domanda a Roger Morrison -

Dopo il successo del Desktop Guide e del Desktop Companion, alcuni anni fa hai pubblicato un saggio esaustivo e approfondito sui Rimedi carbonici. Perché hai dedicato la tua attenzione a questi rimedi un po' marginali e quale ruolo possono svolgere in omeopatia?

Il libro sui rimedi del Carbonio è nato come lavoro preparatorio per un seminario. Avevamo iniziato a insegnare i rimedi per famiglie (i Kali, i serpenti, ecc.) invece che per ordine alfabetico. Avvicinandomi alla fine del corso feci una verifica per controllare se, nel passaggio all'insegnamento per famiglie, fosse sfuggito qualche rimedio e mi resi conto che della ventina di rimedi rimasti fuori nel sistema basato sulle famiglie, circa 15 erano del gruppo Carbonio. Mi dissi: "bene, li tratterò come gruppo e cercherò di capire se hanno qualcosa in comune". Il lavoro si concluse solo sette anni dopo.

In effetti, si tratta di un gruppo molto corposo, corrispondente, probabilmente al 5% dei nostri casi. Quando spiego questi rimedi, i miei uditori pensano che io tratti quasi tutti i miei pazienti con rimedi del carbonio. Non esageriamo, non sono così diffusi, quindi non bisogna smettere di pensare ai policrestii. Ma è interessante tener presente che questi rimedi sono prescritti meno del necessario e che molti casi in cui si provano più rimedi senza successo, necessitano in realtà di un rimedio carbonico. E' un gruppo cui si pensa di rado, eppure soprattutto nell'area della sindrome da sensibilità chimica (malattie ambientali) quasi la metà dei casi ha bisogno di uno di questi rimedi.

Domanda a Jonathan Shore - Sei noto in tutto il mondo per aver studiato gli uccelli come mai

prima in omeopatia e per aver sperimentato nuovi rimedi da questo gruppo. Quali ragioni ti hanno spinto a concentrarti su questi rimedi e quali sono state le esperienze più interessanti? Hai anche adottato il metodo dei trituration proving, di cosa si tratta?

E' una lunga storia, che va di pari passo con la mia vita professionale e, per certi aspetti, personale.

Tutto cominciò negli anni '90 con una paziente, una giovane donna. L'avevo curata per anni con i rimedi a mia disposizione. Avevano più o meno tutti funzionato, ma lei continuava ad avere problemi, per cui mi convinsi che non ero riuscito a individuare il simillimum. Nel frattempo la paziente aveva continuato a sognare, all'inizio, di trovare delle piume e di costruirsi delle ali, e poi, in un secondo momento, di aquile. All'epoca il mio mondo dei sintomi omeopatici finiva con le rubriche del repertorio. Sebbene avessi familiarità con l'idea dell'interpretazione simbolica, non mi ero mai fidato di quel percorso e quindi, non essendo capace di individuare le rubriche che corrispondevano ai sogni, avevo dovuto trascurare quelle informazioni, per quanto fossi convinto che rivestissero una grande importanza. Col tempo, e grazie alle osservazioni di Rajan Sankaran, il nesso tra piume, ali, aquile e un rimedio di uccello si fece sempre più chiaro e mi decisi a fare un tentativo. Per caso, l'unico rimedio di uccello disponibile all'epoca era Aquila, che era stato sperimentato poco tempo prima da Jeremy Sherr in California. Somministrai alla paziente una 30CH e il caso subì una trasformazione radicale, come accade solo quando riusciamo a prescrivere il simillimum. Ovviamente, nulla fu più come prima

per me, si trattò di una vera e propria scossa alle fondamenta della mia visione dell'omeopatia. Quella giovane paziente era legata così strettamente al regno degli uccelli che da quel momento in poi mi decisi a varcare la soglia di un mondo a me ignoto. La madre studiava presso l'Hahnemann College e io le suggerii di scegliere un rimedio di uccello per la tesi, da sperimentare insieme alla figlia. Scelsero il falco coda rossa e facemmo due proving. Uno classico negli Stati Uniti fatto da lei e un altro fatto da me durante un seminario in Germania. La cosa interessante è che nonostante i due proving fossero stati eseguiti in modo diverso, i risultati presentano caratteristiche essenziali simili. A quel tempo la gente cominciò a mandarmi delle piume. Non avevo idea di cosa farne per cui le riposi in un cassetto e me le dimenticai. Un po' di tempo dopo, ero in difficoltà con un caso. Una donna che avevo visitato già parecchi anni prima e curato con successo con Ignatia, era tornata da me per un problema diverso. Vedevo ancora Ignatia, ma sapevo che non era il rimedio giusto. Mi portai gli appunti in giro, nella mia borsa da lavoro, per due settimane. Non li tiravo mai fuori perché non conoscevo il rimedio, quindi rileggere gli appunti non aveva senso. Allo stesso tempo, ero consapevole che dovevo fare qualcosa, ma come dare un rimedio che sapevo non essere giusto? Una sera ritrovai le piume nel cassetto, mi misi un po' a guardarle e improvvisamente vidi una magnifica piuma blu e rossa. C'era un'etichetta, Ara macao. Non avendo idea di cosa fosse, cercai su internet. Lessi tre frasi e seppi subito che era il rimedio giusto per la paziente. E' l'unica volta che mi è mai accaduta una cosa del genere: sapevo con certezza che era il rimedio. A



quel punto bisognava fabbricarlo. Avevo sentito parlare degli esperimenti in corso, all'epoca, in Europa sulla trituration e pensai: "facciamo questo rimedio e proviamolo". Il secondo grande choc di questa storia: l'esperienza della trituration è stata affascinante, potente e così inattesa che ha davvero segnato l'inizio di un nuovo corso nella mia pratica omeopatica. Cominciai così a studiare la vita degli uccelli attraverso i proving con trituration in cui l'esperienza della sperimentazione stessa è interessante tanto quanto il quadro sintomatico che ne risulta. Tutto ciò è riportato in dettaglio nel libro sugli uccelli che non avrebbe mai visto la luce senza il sostegno del mio amico Roger Morrison e la cooperazione delle colleghe Anneke Hogeland e Judy Schriebmann.

Domanda a Jonathan Shore - Puoi dire qualcosa di più sui trituration proving?

In omeopatia le controversie non mancano. La procedura della sperimentazione pura è una delle pietre angolari del sistema omeopatico ed è, pertanto, al centro di innumerevoli polemiche e dibattiti tra coloro

che si considerano omeopati "classici". Quindi è pressoché impossibile avviare una discussione sull'argomento senza suscitare dissensi e critiche da parte degli uni e degli altri che si ritengono omeopati "duri e puri" da un lato e omeopati "moderni ed evoluti" dall'altro. Una delle cause primarie di questi dissidi è la mancanza di comunicazione tra quelli che fanno riferimento a linee guida teoriche in mancanza di un'esperienza pratica diretta del processo e coloro che hanno sperimentato direttamente che taluni principi teorici conducono inevitabilmente a risultati fuorvianti. Ora accade che alcuni hanno cognizione di causa dei punti di cui mi accingo a parlare ma non ne scrivono per timore che l'omeopatia possa essere screditata agli occhi degli allopati. In primo luogo io sono a favore di un approccio "inclusivo" al proving, rispetto allo standard attuale che è sostanzialmente "esclusivo". L'idea dell'inclusione non va interpretata come una "diminutio" degli standard e del rigore scientifico per "accettare tutto". Anzi, dobbiamo proprio rivedere quello che si intende per standard nel campo dell'omeopatia, dell'azione non

molecolare, delle energie elettromagnetiche e sottili. L'omeopatia ha bisogno di porsi come scienza a pieno titolo, con leggi e principi propri e non come una "cenerentola" sottomessa alla visione del mondo e alle leggi della chimica del XIX secolo. Tentare di dimostrare la validità dell'omeopatia provando che agisce efficacemente anche secondo i criteri della medicina allopatrica può avere un senso in un ordine cosmico delle cose. Ma ostinarsi a ottenere un avallo dal "sistema" allopatrico relegando e confinando la vita e la vitalità dell'omeopatia in una cantina del bellissimo e ampio palazzo che invece occupa a giusto titolo è una grande ingiustizia.

Per illustrare questi concetti farò riferimento alla mia esperienza con il proving da triturazione. Non mi occupo solo di questo nella mia pratica, ma di certo è stato il centro di gravità dei miei interessi negli ultimi dieci anni. Ho esaminato almeno 20 sostanze diverse, ripetendo talvolta la procedura in 2 o 3 paesi. Oltre alla conoscenza del rimedio a livello terapeutico, secondo me l'informazione più importante che deriva dalla sperimentazione è legata a due aspetti particolari dell'esperienza del proving: il momento in cui comincia il proving e la sensibilità di alcuni partecipanti.

Ho chiaramente dimostrato e accuratamente documentato che i sintomi del proving compaiono prima dell'inizio ufficiale del proving stesso. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nei giorni immediatamente precedenti, ma so per espe-

rienza che può iniziare anche due settimane prima. E in tutti questi casi nessuno aveva idea di quale sostanza sarebbe stata oggetto della sperimentazione. Il secondo aspetto che deriva da questa osservazione, e anche dal fatto che alcuni soggetti che si trovano nello stesso luogo in cui si tiene il proving e che, per una ragione o per l'altra, non vi partecipano sviluppano comunque una sintomatologia, è che alcune persone sono particolarmente sensibili alla sostanza e i loro sintomi devono essere presi in attenta considerazione come indicatori degli aspetti più centrali e sottili della sostanza. Alla luce di quanto sopra si riscontrano due pratiche piuttosto comuni che vanno contro la vera essenza del proving. Si basano entrambe sul principio di esclusione. Una è la pratica di tenere dei diari pre-proving per escludere dal proving stesso eventuali sintomi precedenti. L'altra è l'uso del placebo nel proving per escludere i sintomi che si manifestano nei pazienti che lo assumono. Queste prassi si basano su una visione allopatrica e portano a un fraintendimento totale dei dati che emergono dal processo di sperimentazione.

Un'altra sfaccettatura del processo di triturazione è l'uso dell'energia di gruppo. Chiunque abbia lavorato in gruppo sa bene che il gruppo è più potente del singolo. Finora ho parlato solo di cose di cui ho esperienza diretta ma ora farò qualche incursione nel campo della teoria, per quanto si tratti comunque di una teoria radicata nella mia esperienza personale. Quando si tritura una sostanza, le forze racchiuse in essa si liberano, entrano nell'atmo-

sfera e sono assorbite dal gruppo, che funge da antenna o ricevitore radio, e si amplificano. E' esperienza piuttosto comune fra i partecipanti alle triturazioni che l'intera atmosfera nella stanza cambia quando comincia la triturazione. E' come se l'energia della sostanza entrasse nella stanza d'un colpo quando si comincia a tritare. Inoltre è come se le esperienze chiave si facessero subito e si chiarissero poi, gradatamente, durante il prosieguo del processo.

Un'altra tematica che mi ha fortemente interessato negli anni è la separazione dei livelli di triturazione nel tempo. Cioè quando si fa la prima triturazione 1 CH di mattina e la seconda, 2CH, nel pomeriggio o di sera. Inizialmente le facevo tutte insieme. La grande differenza non risiede tanto nella quantità e nella chiarezza delle informazioni che si ottengono, ma nella chiarezza dell'esperienza dei vari livelli del processo e della differenza tra una potenza e l'altra. Le differenze tra la 1 CH e la 3CH, per esempio, sono così sorprendenti da avere dell'incredibile. Il processo si è raffinato aumentando il numero dei livelli di potenza. Ormai quasi tutti concordano che la transizione dalle potenze più basse alle 4CH o 5CH è un salto esperienziale vero e proprio come quello che avviene tra l'esperienza di una sensazione fisica e quello che si prova nel momento in cui si raggiunge la comprensione di un evento o di un fenomeno. Penso si possa tranquillamente affermare che almeno l'80% dei partecipanti alle triturazioni sarebbe d'accordo.